

Il respiro delle parole

Le parole hanno un respiro, e questo respiro è il ritmo.

La scansione con la quale i suoni sillabici si susseguono nelle espressioni, le sedi dove cadono gli accenti, la progressione dei suoni consonantici e vocalici, l'intonazione, sono tutti elementi che conferiscono al "dire" qualcosa di magico.

È una magia, però, che non ha nulla di misterioso o di esoterico; al contrario, vive di una tensione profondamente umana: quella che sollecita ciascuno a trascendere il mondo visibile, per cogliere le suggestioni di una realtà che sta oltre i contorni degli oggetti e che proietta su di essi i profili del senso.

Scrivo, al riguardo, K. Egan (2012): "lo stratagemma più diffuso è quello di collegare i ritmi presenti nei linguaggi al più in generale, errante schema della vita quotidiana: speranza e disperazione, paura e sollievo, oppressione, risentimento e ribellione, gioventù e vecchiaia, le crescenti emozioni tipiche della commedia e la compassione e la paura tipiche della tragedia è così via" (p. 93).

Il ritmo della parola, insomma, ha il potere di significare i valori dell'esperienza umana. Esso neutralizza la tendenza dell'enunciato a rimanere imbrigliato nelle maglie della materialità e restituisce il discorso ad una prospettiva più ampia, capace di portare in evidenza le regioni profonde dell'essere uomo.

Nel ritmo, si può dire, il determinismo, senza negare sé stesso, si trasfigura e trasforma i nessi causali in una danza composta da movimenti espressivi che si svincolano dalla rigida catena della necessità, per significare gli orizzonti dell'Oltre.

Tale potenzialità del linguaggio ha una valenza epistemica e didattica a un tempo. Epistemica, perché orienta la spiegazione dei fenomeni reali verso gli itinerari interpretativi della comprensione; didattica, perché, nel momento in cui viene resa oggetto di esercizio e di pratica, abilita le funzioni della mente che consentono di cogliere negli oggetti di conoscenza quei tratti (bellezza, armonia, equilibrio, ecc.) che, pur essendo specifici degli oggetti medesimi, non appaiono, tuttavia, immediatamente disponibili agli atti della conoscenza logica o sensoriale.

Il ritmo è ciò che consente di concepire i contenuti di apprendimento in termini di *totalità* (Piccinno, 2019, 2023), cioè come contenuti di conoscenza che non si risolvono nelle caratteristiche definite sul piano logico o sul piano empirico, ma dispongono di qualità che, pur essendo altrettanto reali e pertinenti, non sono, tuttavia, una proiezione immediata e consequenziale delle prime.

Nei corsi di Didattica (Magistrale di Lettere), di Didattica Generale (Triennale di Filosofia) e di Laboratorio di Pensiero narrativo (Lettere e Filosofia) che ho tenuto negli anni accademici 19-20; 20-21; 21-22 ho fatto esercitare gli allievi in compiti ispirati a questi principi, chiedendo loro di "mettere in versi" un contenuto di apprendimento a loro scelta, tratto dai diversi domini scientifici nei quali si sono imbattuti nel corso della loro carriera scolastica.

Il risultato di questo esercizio si è condensato nella stesura delle cinquantasette filastrocche che sono raccolte in questo volume e che vogliono rappresentare un tentativo (magari ingenuo, ma sicuramente ben riuscito) di coniugare le potenzialità significanti del ritmo con le facoltà esplicative della produzione scientifica.

Il contenuto di questo lavoro non ha alcuna pretesa accademica. Vuole rappresentare, invece, la testimonianza della praticabilità di un percorso di apprendimento (ancora tutto da formalizzare) che trova nelle risorse ritmiche del linguaggio un terreno in cui è possibile promuovere l'incontro tra i saperi scientifici e quelli umanistici.

Il lavoro si compone di quattro sezioni.

Le prime tre si riferiscono a tre diverse tipologie di componimenti: componimenti su argomenti umanistici, componimenti su argomenti scientifici e componimenti a sfondo introspettivo.

L'altra sezione contiene, invece, un glossario che illustra le diverse strutture metriche del verso, nonché i diversi modi di organizzare le strofe. Sempre in questa sezione è presente, infine, un "quaderno" didattico, che propone di cimentarsi con la costruzione di componimenti ritmici, sulla base di un esempio proposto come modello.

Ulteriori esigenze di chiarezza impongono di precisare ancora che il volume che qui si presenta non ha pretese scientifiche. Come già detto, esso vuole essere invece la testimonianza della praticabilità di un percorso didattico finalizzato a coniugare apprendimento e comprensione, spiegazione e interpretazione, realtà fattuale e orizzonti di senso.

Marco Piccinno